

MARIA GARBARI

## IL RISORGIMENTO COME SCONTRO GENERAZIONALE. ANTONIO E SCIPIONE SALVOTTI (\*)

ABSTRACT - Antonio Salvotti, appointed imperial councilor in 1851, was a faithful subject of the Austrian Empire throughout his brilliant career as a magistrate. He constantly served with zeal and honesty, but that didn't prevent him from declaring himself an Italian by nationality, language and culture. His son Scipione early opted for irredentistic ideals and committed himself to subversive activities. A leading exponent of democratic liberalism in Trentino, he published several works. Notwithstanding their political diversity, father and son were tied by esteem and affection as can be seen from the episode of Scipione's marriage, documented by the letters sent to Tommaso Gar.

KEY WORDS - Antonio and Scipione Salvotti, Irredentism, Liberalism.

RIASSUNTO - Antonio Salvotti, nominato nel 1851 consigliere imperiale, in tutta la sua brillante carriera di magistrato fu fedele suddito dello Stato austriaco costantemente servito con zelo e onestà. Questo non gli impedì di dichiararsi sempre di nazionalità, lingua e cultura italiane. Il figlio Scipione fin da giovane optò per gli ideali dell'irredentismo impegnandosi anche con attività sovversive. Fu un esponente di punta del liberalismo democratico trentino ed autore di opere a stampa. Nonostante la diversità ideologica e politica, padre e figlio furono legati da stima e affetto come risulta dall'episodio del matrimonio di Scipione, documentato dalle lettere inviate a Tommaso Gar.

PAROLE CHIAVE - Antonio e Scipione Salvotti, Irredentismo, Liberalismo.

Il conflitto generazionale è sempre esistito; esso fa parte dello sviluppo storico e l'analisi critica dei giovani è fondamentale per smuovere le acque del ristagno ideologico, politico e sociale. Senza il pensiero critico ed il lievito dell'eresia cesserebbe la dialettica del divenire sostituita

---

(\*) Viene riproposta, nel presente contributo, una comunicazione fatta il 15 aprile 2011 nella sede dell'Associazione Culturale «Antonio Rosmini» di Trento.

dal conformismo e dall'appiattimento nella grigia collettività perché l'omologazione, a cominciare dal linguaggio, e la moda sono la negazione dell'essere liberi. Elogiare il pensiero critico e parlare di contestazione e dei fenomeni legati al rifiuto, da parte dei figli, delle consuetudini e delle ideologie magari inveterate dei padri non significa però giustificare l'intolleranza e la violenza, sotto qualsiasi forma essa si presenti. Le scelte radicali dei figli nei confronti dei padri possono essere compiute nel rispetto reciproco e senza rinnegare il mondo degli affetti familiari, compatibile con le credenze diverse e che può, quindi, rimanere intatto. In questo senso il rapporto intercorso fra Antonio e Scipio Salvotti risulta esemplare, sempre improntato non solo alla correttezza, ma anche ad un affetto radicato nel profondo dell'animo e ad una vicinanza spirituale continuativa.

Per comprendere il fondamento ideologico collocato alla base delle scelte operate da Salvotti padre e figlio, è necessario distinguere il concetto di Stato, ossia l'organizzazione giuridica del popolo sul territorio, da quello di Nazione che ha un carattere etico e rappresenta un insieme di valori fra i quali importante, ma non sempre necessaria, la lingua. Può, storicamente, esistere lo Stato nazionale che presenta la coincidenza, almeno di massima, tra confini politici ed etnici, e quello plurinazionale. Quale dei due sia il preferibile dipende da una serie di costanti e di varianti storiche. L'identità nazionale può trovare il massimo rispetto in Stati dove convivono gruppi etnici e linguistici diversi, oppure sentirsi tutelata solo in formazioni politiche mononazionali. Aberrazioni si possono riscontrare in entrambi gli Stati: nel primo caso può verificarsi la subordinazione, lo sfruttamento e la snazionalizzazione delle etnie più deboli da parte di quelle dominanti; nel secondo caso il nazionalismo, fattosi intollerante e aggressivo, può sfociare nel totalitarismo e nel razzismo. Fondamentale, in qualsiasi formazione politica, risulta il grado di democrazia liberale sulla quale realizzare la convivenza civile ed il rispetto della persona umana.

La distinzione fra Stato e Nazione permette di capire come si possa, senza alcuna contraddizione, essere fedeli al proprio Stato pluri-etnico e pluriconfessionale e, contemporaneamente, alla propria nazionalità, come nel caso di Antonio Salvotti e di altre eminenti personalità, ligie all'Austria ma di sentimenti italiani. Egli, nel corso dell'intera vita, si proclamò sempre di nazionalità, lingua e sentire italiani, ma fedele suddito di uno Stato che ammirava e che serviva con onestà, per convinzione oltre che per dovere. Il primo dicembre 1851, da Vienna dove era stato nominato consigliere imperiale, così scriveva a Zaccaria Sartori consigliere aulico a Verona: «Qui [a Vienna] debbo lottare colla lingua che conosco, ma

che non mi scorre né dalla penna né dal labbro così spontanea, e sì viva come la lingua nativa» (1).

Eppure, nonostante le ripetute dichiarazioni di appartenenza alla nazionalità italiana, Antonio Salvotti cadde sotto le pesanti accuse della storiografia come traditore della causa italiana ed ebbe i rimproveri e la freddezza dei suoi contemporanei, salvo quei pochi «che non aborrissero in me il servo fedele dell'Austria». A Trento, dove era stato nominato presidente della Corte di Giustizia, il 21 maggio 1850, osservava che, almeno nel campo giudiziario, lo potevano vedere da vicino «non accigliato, non orgoglioso e nemmeno armato di due corna» come se fosse il diavolo (2).

La riabilitazione di Antonio Salvotti cominciò con lo storico Alessandro Luzio agli inizi del 1900 (3) e continuò poi con Augusto Sandonà, Enrico Brol, Pietro Pedrotti, Umberto Corsini ed altri più recenti. Ma anche chi riconosceva i suoi indubbi meriti non sfuggiva ai pregiudizi. Pietro Pedrotti, nel 1934, lo incolpava di «senili chimere reazionarie» per avere lodato il periodo del governo bavarese, specie dal punto di vista della istruzione scolastica, anziché il periodo del governo italiano, per aver consigliato per i giovani la formazione scientifica all'interno della cultura tedesca, in particolare a Berlino, ed aver auspicato, nel Trentino, l'«allentarsi» del sentimento nazionale (4). Tali concetti erano ribaditi nella lettera al barone Turco Turcati del 1859 (5). Vale la pena riportare la frase di Salvotti più incriminata da Pietro Pedrotti nello scritto del 1934: «La Provvidenza ci collocò sul lembo dell'Italia e della Germania per indicare la perenne destinazione del nostro paese. Fra le nostre montagne il sentimento nazionale deve allentarsi dovendo noi essere l'anello di comunicazione fra le due Nazioni». Bisognava, dunque, «farci padroni delle due lingue». Non è superfluo notare che le osservazioni di Salvotti sembrano prefigurare le ragioni istituzionali dell'Istituto storico italo-germanico dove il Trentino è presentato quale ponte fra mondo italiano e tedesco. Per quanto attiene poi ai modi, ai criteri ed alle finalità degli istituti scolastici bavaresi, va riconosciuto che egli ave-

---

(1) P. PEDROTTI, Quattro lettere di A. Salvotti al magistrato trentino Z. Sartori, «Studi Trentini di Scienze Storiche», XV (1934), pp. 364-373, la citazione p. 372.

(2) Per le citazioni si veda *Ibidem*, pp. 372, 369.

(3) A. LUZIO, *Il processo Pellico-Maroncelli secondo gli atti ufficiali segreti*, Milano, Cogliati, 1903.

(4) P. PEDROTTI, *Quattro lettere*, cit., pp. 368-369. Il riferimento è soprattutto alla lettera del 10 luglio 1851.

(5) *Id.*, *Alcune idee di Antonio Salvotti sull'amministrazione del Trentino*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», XIX (1938), pp. 198-207.

va ragione, come già era stato notato da un grande e illuminato contemporaneo del governo della Baviera, don Francesco Tecini <sup>(6)</sup>.

Antonio Salvotti era nato a Mori nel 1789, anno d'inizio della rivoluzione francese. Dopo gli studi elementari e superiori in Trentino, si era iscritto all'università di Landshut in Baviera dove aveva seguito i corsi di Federico Carlo de' Savigny, fondatore della scuola storica del diritto, che rimase suo maestro ed amico per l'intera vita e lo ebbe in particolare stima <sup>(7)</sup>. Salvotti, successivamente, si laureò a Pavia e si perfezionò a Milano dove, nel 1812, sostenne brillantemente gli esami di avvocato. Nonostante gli fosse stato offerto il posto di sostituto regio procuratore in Milano nel napoleonico Regno d'Italia, egli preferì tornare nel Trentino. Ma non passò invano la sua conoscenza del Codice napoleonico d'istruzione criminale che suscitò in lui l'esigenza delle procedure pubbliche e della difesa in contraddittorio: concetti richiamati nel 1850 nella sua allocuzione, come presidente a Trento della Corte Superiore di Giustizia. Dal 1813 in poi la sua carriera fu rapida: componente della Corte di Giustizia di Trento presieduta da Filippo Consolati e con procuratore generale Antonio Mazzetti, consigliere presso il tribunale di Innsbruck e poi autorevole e brillante magistrato a Venezia (1819), Milano (1822), Verona (1824) dove rimase fino al 1846.

Egli fece parte di quel gruppo di funzionari e magistrati, giudici e inquisitori, fedeli all'Austria e di nascita trentina, collocati in posti di alta responsabilità per preparazione, cultura, onestà e per la perfetta conoscenza della lingua italiana e tedesca, come era necessario nel Lombardo-Veneto <sup>(8)</sup>. Fra costoro vanno almeno segnalati Antonio Mazzetti, Paride Zaiotti amico di Antonio Salvotti, letterato e collaboratore della rivista «Biblioteca italiana», Carlo Giusto Torresani, direttore generale di polizia a Milano, Angelo de' Rosmini, cugino di Antonio Rosmini. Va ricordato che la fortuna dei magistrati trentini in Italia continuò anche dopo la proclamazione dell'Unità. Il Circolo trentino di Milano, in una pubblicazione del 1901, ne aveva registrati più di quaranta negli ultimi cinquant'anni <sup>(9)</sup>.

<sup>(6)</sup> Si veda M. GARBARI, *Una cultura per i sudditi. Scuola e attività intellettuale nell'età di Sigismondo Moll*, in *Atti del Convegno Sigismondo Moll e il Tirolo nella fase di superamento dell'Antico Regime*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 1993, pp. 223-226; 241-243.

<sup>(7)</sup> Questo è testimoniato dalla cognata del grande giurista Savigny, Bettina von Arnim, nel suo *Goethes Briefwechsel mit einem Kinde* del 1835.

<sup>(8)</sup> Si veda U. CORSINI, *Il Trentino nel secolo decimonono*, Rovereto, Manfrini, 1963, pp. 258-266.

<sup>(9)</sup> *I trentini immigrati nel Regno d'Italia nella seconda metà del secolo XIX*, Milano, Agnelli, 1901.

I processi del 1920-21 contro i carbonari e i liberali Maroncelli, Pellico e Confalonieri, inchiodarono l'inquisitore Salvotti, nonostante la correttezza del suo comportamento, alla fama di persecutore spietato dei patrioti italiani. Egli, a Venezia, conobbe e poi sposò Anna de Fratnich che si dilettava di pittura. L'11 dicembre 1830 nasceva Scipione e, il 16 maggio 1832, Giovanni. La madre Anna moriva nel 1837 lasciando orfani i due figli giovanissimi. Ad essi il padre dedicò ogni cura anche se le sue preferenze andavano a Scipio d'intelligenza vivissima, versatile, estroverso, adatto agli studi e simile al padre nell'aspetto fisico assai attraente. Il fratello Giovanni, così gracile da prevedere per lui solo una «vita privata e campestre», aveva bisogno di continue attenzioni e controlli medici. I due giovani d'estate venivano mandati al mare, sotto le cure di Catina Zaiotti – il cui marito, presidente del Tribunale di Trieste, era morto nel 1834 – e del figlio Paridino, più anziano di Scipio ma considerato ribelle perché votato al liberalismo e alla causa nazionale.

Lo scambio di lettere fra Antonio Salvotti, Catina Zaiotti e poi Paridino Zaiotti, pubblicato da Enrico Brol<sup>(10)</sup>, risulta indispensabile per l'ambientazione storica ed il profilo dei protagonisti. Scipio, sedicenne, scriveva Antonio a Catina nel 1847, si dimostrava ribelle, insofferente, interessato alle nuove idee che agitavano l'Europa. Egli, pur entusiasta degli studi, dimostrava indole focosa e principi esaltati come, del resto, Paridino che ammetteva di non voler desistere dalle idee e dalle azioni rivoluzionarie, tanto da partecipare ai moti di Venezia del 1848. Giovannino lo preoccupava invece per la salute e per la 'viziosa tendenza', cioè le donne, che lo rendeva incapace di calcolare le spese, come Antonio lamentava nel 1852. Anche Scipio sperperava denaro, ma per grande generosità verso i poveri, una caratteristica che lo accompagnerà per tutta la vita. I rapporti fra i due fratelli, tanto diversi, furono sempre improntati ad una certa freddezza accentuata da motivi d'interesse. Il 31 dicembre 1870 Scipio, rivolgendosi all'amico Vittorio Imbriani<sup>(11)</sup>, affermava di voler escludere dal cerchio domestico il fratello per una perdurante lite che cancellava i legami di affetto.

---

<sup>(10)</sup> E. BROL, *Lettere inedite di Antonio Salvotti degli anni 1844-1852*, Venezia, «Archivio Veneto», XIII, 1942, pp. 214-245; Id., *Antonio Salvotti promuove a Venezia la prima traduzione italiana del «Sistema del Diritto Romano Attuale» del Savigny*, in *Atti del 1° Convegno Storico Trentino*, Rovereto, Manfrini, 1955, pp. 5-62.

<sup>(11)</sup> Nato a Napoli nel 1840 da una famiglia di patrioti che aveva dovuto subire l'esilio. Nel 1860 aveva studiato filosofia e letteratura a Berlino ed era tornato a Napoli nel 1861; letterato di un certo rilievo, combatté nella terza guerra d'indipendenza del 1866. Per i rapporti con Scipio Salvotti si veda N. COPPOLA, *Carteggio inedito di Vittorio Imbriani*, estratto da «Osservatore politico-letterario», fasc. 7, luglio 1960.

Scipio, dopo aver frequentato il primo ciclo di studi a Verona, venne inviato all'università di Monaco dove, come il padre scriveva a Catina Zaiotti il 30 dicembre 1848, non dimetteva lo spirito ribelle e vi era da sperare solo nell'azione dell'istruttore e direttore che gli aveva messo al fianco. Successivamente Scipio seguì i corsi letterari, filologici e giuridici presso le università di Graz e Vienna ottenendo poi il dottorato in giurisprudenza nel 1855 presso l'università di Berlino. Antonio Salvotti, scrivendo il 10 luglio 1851 al magistrato Zaccaria Sartori, affermava: «i nostri giovani devono educarsi in Germania, né perdere di vista la più ampia sfera d'azione che solo assorbendo l'elemento tedesco può loro essere concessa. Questa, penso io, è la via che i genitori devono ora percorrere»<sup>(12)</sup>. Egli il 12 aprile 1857 si rivolgeva anche a Tommaso Gar: mi raccomando lo Scipio, «la sua mente non è ancora ordinata e il suo disprezzo per la religione positiva in cui venne educato mi farebbe spavento», ma sono sicuro «di poter gli far comprendere tutto ciò che vi ha di stoltezza e di orgoglio in questo andar cercando il perché di tutte le idee onde si forma la vita sociale»<sup>(13)</sup>.

Il periodo intercorso fra il 1846 e il 1850 fu, per Antonio, assai tormentato. Per un incidente accaduto al teatro Filarmonico di Verona e per alcuni attacchi satirici molto caustici appesantiti da rivalità e dissidi personali nella magistratura, egli, nel giugno 1846, venne allontanato da Verona e nominato vice presidente del Tribunale d'Appello di Innsbruck<sup>(14)</sup>. Questo non diminuì il suo prestigio già consolidato, tanto da essere chiamato nel 1847 alla carica di consigliere intimo dell'imperatore. Eppure, in tale periodo, Antonio Salvotti continuava a esprimere la decisione di volersi ritirare a vita privata nel Trentino, a villa San Giorgio in Trento, per dedicarsi ai piaceri intellettuali e alla cura dell'abitazione circondata dal verde che tanto amava.

Nonostante i propositi di abbandonare l'attività pubblica, nel 1850 venne nominato presidente del Senato della I.R. Corte Superiore di Giustizia di Trento. Nel discorso tenuto il primo maggio in occasione della pubblica inaugurazione della Corte, egli si dichiarava sostenitore del decentramento della giustizia. Ciò avrebbe arrecato a Trento enormi vantaggi ed avverava una speranza: «Se il nostro pensiero interroga i voti e le speranze che poco tempo fa animavano anche i più immaginosi, certo è che l'idea di possedere fra noi una propria Corte di Appello ci

<sup>(12)</sup> P. PEDROTTI, *Quattro lettere*, cit., p. 371.

<sup>(13)</sup> Le lettere manoscritte di Antonio Salvotti a Tommaso Gar sono presso la Biblioteca Comunale di Trento (BCT), 1-2243/7.

<sup>(14)</sup> Si veda P. PEDROTTI, *Quattro lettere*, cit. pp. 365-367.

era apparsa qual sogno». Salvotti salutava anche con entusiasmo la pubblicità dei processi: «Non sarà a me negato di mostrarmi caldo amatore della pubblicità, dappoiiché per essa nei giovanili miei anni scesero all'anima dolcezze non più provate dappoi». Questi concetti venivano ribaditi nella allocuzione recitata in occasione dell'inaugurazione della Camera degli Avvocati in Trento, con l'aggiunta della necessità dello studio del diritto romano «per chi voglia conseguire il nome e la gloria di un vero giureconsulto». Il diritto romano, egli affermava, era stato «l'elemento civilizzatore dell'Europa» e ad esso «si erano ispirati i codici civili di tutte le Nazioni», tanto da vedere nell'unanime consenso su questi principi giuridici, «il mezzo più potente, perché si compia in quella più stretta fratellivol concordia, a che visibilmente tutte le nazioni Europee si vanno avvicinando, il voto generoso degli amici della umanità»<sup>(15)</sup>. Era quindi possibile realizzare un europeismo fondato sulle basi dell'eredità del diritto romano. Salvotti ripiegò poi, nella relazione svolta durante la seduta del Reichsrat in data 17 gennaio 1852<sup>(16)</sup>, sulla pubblicità limitata dei processi a causa delle resistenze incontrate negli ambienti politici di Vienna, non, come è stato ipotizzato, per ottenere la grazia sovrana in favore del figlio Scipio, arrestato per attività cospirativa nell'anno successivo, il 1853.

La costituzione del Consiglio dell'Impero il 13 aprile 1851, preludio all'instaurarsi del neoassolutismo, realizzato poi con la Patente imperiale del 31 dicembre 1851 che abrogava la costituzione del marzo 1849, vide l'immediata chiamata di Salvotti a Vienna, comunicata sulla gazzetta ufficiale della Monarchia il 23 aprile, con la nomina di consigliere imperiale accanto agli altri sette già consiglieri intimi; egli avrebbe rappresentato i territori di nazionalità italiana in sudditanza agli Asburgo. In tale qualità partecipò ai lavori per il nuovo Codice penale e di procedura penale ed a quelli per il Concordato con la Chiesa sottoscritto nel 1855. Per i suoi alti meriti venne nominato, nel 1854, barone di Binde-

---

<sup>(15)</sup> *Il discorso di sua eccellenza il cavalier dottor Antonio Salvotti presidente del Senato dell'I.R. Corte Superiore di Giustizia in Trento alla pubblica inaugurazione di questo dicastero avvenuta il giorno 1° maggio 1850 e l'Allocuzione recitata da sua eccellenza il sig. dott. Antonio cav. Salvotti presidente del Senato dell'I.R. Corte Superiore di Giustizia in Trento, in occasione della inaugurazione della Camera degli Avvocati in Trento*, sono pubblicati in appendice a U. CORSINI, *Decentramento e pubblicità nella amministrazione della giustizia: Antonio Salvotti 1850-1852*, «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», 239 (1989), VI, 29 f., A, pp. 71-96.

<sup>(16)</sup> *Relazione sulla pubblicità dei processi svolta da A. Salvotti nella seduta del Reichsrat del 17 gennaio del 1852*, in Haus-Hof und Staatsarchiv, Reichsrat, 5/1852/1-38., pp. 93-96.

burg; nel 1855 il Papa gli concesse l'Ordine supremo di Cristo e, nel 1863, ebbe la nomina a conte romano. Durante l'intero periodo degli impegni e dell'attività svolta a Vienna, continuò a confidare all'amico Gar il suo desiderio di ritirarsi a Trento, nella villa di San Giorgio.

Antonio Salvotti negli anni 1851-53, con insistenza quasi paterna, sollecitò Paridino Zaiotti a tradurre la *Storia del diritto romano* di Savigny<sup>(17)</sup>, cosa che aveva già chiesto al padre nel 1828, ma senza successo per stanchezza, contrasti con l'editore e poco interesse del magistrato, data la sua vocazione per la letteratura. Paridino, rimproverato per le idee politiche liberali e nazionali ma ammirato per le doti d'intelligenza, avrebbe potuto realizzare l'attività scientifica impedita ad Antonio dai pressanti impegni politici. Il giovane, in base alla testimonianza di una fitta corrispondenza, dapprima acconsentì e si accinse all'opera inviando le pagine via via tradotte alla revisione di Salvotti, ma poi sospese il lavoro, arrestato al primo volume uscito a Venezia nel 1856<sup>(18)</sup>.

La vita del consigliere imperiale Salvotti, carica di onori, fu amareggiata dall'attività sovversiva del figlio Scipio, ormai impegnato in pubblico nel promuovere mutamenti radicali sul piano delle dottrine, della politica e degli assetti sociali. Egli, nel maggio 1853, con altre otto persone provenienti dall'area veneto-triestina meno uno della Slesia prussiana, studenti o laureati tranne un commerciante, tutti compresi fra i 26 e i 18 anni, aveva costituito in Vienna una società segreta allo scopo di promuovere nel 1856 una rivoluzione in Italia con finalità unitarie e repubblicane d'ispirazione mazziniana. I congiurati avevano già pensato alla provvista di armi e munizioni e all'individuazione dei depositi segreti. Scipio Salvotti, inoltre, aveva fondato la setta religiosa segreta degli Universalisti e fatti proseliti per servirsene anche come attivi rivoluzionari. Il progetto non mancava d'ingenuità ed era un misto di variegate utopie contestative quasi tutte di marca giovanile. Antonio Salvotti, da Vienna, il 12 dicembre 1853 comunicava a Paridino Zaiotti il «profondo lutto dell'anima su cui pesa il pensiero allo sciagurato mio figlio». La sua speranza era quella di mettere Scipio sotto la direzione di Savigny; in questo caso avrebbe potuto sperare che «abbandonate le fallaci tendenze della sua mente, egli possa ancora animarsi del vero amore della scienza e così possa non interamente andare perduta la sua vita avvenire»<sup>(19)</sup>.

---

<sup>(17)</sup> A. BROL, *Antonio Salvotti*, cit., pp. 5-6.

<sup>(18)</sup> F.C. DE SAVIGNY, *Sistema del diritto romano attuale*, traduzione italiana di Paridino Zaiotti, Vol. I, Venezia, ed. «Eco dei Tribunali», 1856.

<sup>(19)</sup> A. BROL, *Antonio Salvotti*, cit., p. 56.

La congiura fu ben presto scoperta e gli affiliati alla società segreta arrestati l'11 luglio 1853. Il 30 gennaio 1854 la Corte marziale di Vienna pronunciò la condanna infliggendo il massimo della pena a Scipio Salvotti, 12 anni di carcere da scontarsi nella fortezza di Theresienstadt per alto tradimento e organizzazione di una società segreta religiosamente e politicamente sospetta. La sentenza fu confermata il 2 febbraio. Non risulta che Antonio si sia mosso in favore del figlio, ma la sua fama e la sua posizione erano tali che l'imperatore Francesco Giuseppe concesse a Scipio la grazia e lo rese libero il 19 settembre 1855, con divieto però di residenza in territorio austriaco.

Uscito dal carcere, Scipio Salvotti, aiutato e sostenuto dall'amore paterno nonché dai suoi finanziamenti, si stabilì a Berlino dove, già dottore in giurisprudenza, volle iscriversi alla facoltà di medicina. L'8 agosto 1859 portò a compimento gli studi laureandosi con una tesi, congeniale alla sua personalità, sugli effetti della canapa indiana: *De cannabis indicae vi pharmacodinamica. Dissertatio inauguralis medico-pharmacologica, auctor Scipio Hippolitus baro de Salvotti, italus*. Egli pubblicava la sua tesi, stesa in lingua latina, in un volumetto stampato a Berlino, edizioni Berolini, contenente anche notizie sulla sua vita e gli studi dedicandola al padre: *Patri optimo, dilectissimo hasce quaesumque pagellas – summa cum pietate – sacras esse voluit*.

Da questo momento la vita di Scipio assunse un ritmo romanzesco nel puro stile dei personaggi romantici. Da Berlino passò a Parigi dove strinse amicizia con Vittorio Imbriani, fu assiduo frequentatore di logge massoniche e predicatore della democrazia, della repubblica e delle tesi della filosofia positivista. Ma a Parigi si innamorò anche di una giovane fanciulla, Sidonie Chatel, alla quale rimase fedele per tutta la vita. Agli inizi del 1862 prese residenza stabile a Torino, capitale del neonato Regno d'Italia, dove rinnovò la laurea in medicina per poter esercitare la professione di medico. Scipio però s'interessava, più che di medicina, di questioni letterarie, componeva versi, traduceva dal francese e dall'inglese, collaborava alla «Rivista contemporanea» e alla «Gazzetta di Torino». Il suo pensiero era comunque fisso a Sidonie che avrebbe voluto sposare al più presto, ma non senza il rituale consenso paterno come richiesto anche dalla famiglia della ragazza. Antonio Salvotti, ritiratosi in pensione a Trento nel 1861, condizionava l'assenso alla dimostrazione che il figlio fosse in grado di guadagnarsi la vita con la professione di medico, così come scriveva a Tommaso Gar l'8 luglio 1862: 1.500-2.000 franchi che, aggiunti ai 5.000 inviati da lui stesso ed a qualcosa della moglie in modo da raggiungere gli 8.000 franchi annui gli avrebbero permesso una vita sufficiente in una città come, ad esempio, Firenze.

Scipio, che detestava la professione di medico, adduceva le scuse di mancare dei libri necessari per la ricerca, delle difficoltà nell'intraprendere l'insegnamento universitario e dei costi eccessivi per uno studio da dottore. Contemporaneamente, però, non poteva vivere senza Sidonie i cui familiari chiedevano il matrimonio in tempi brevi, entro l'agosto 1862 e poi, almeno, entro il gennaio 1863. A questo punto Tommaso Gar fu al centro delle richieste e delle suppliche di tutti: dei Salvotti padre e figlio <sup>(20)</sup> e della famiglia Chatel in rapporto a Parigi con l'amica di Gar, la baronessa polacca Madeleine Creutzer vedova Prochaska <sup>(21)</sup>. Ad un certo momento Scipio ritenne di trovarsi in una situazione insostenibile. Dissuasato dal precipitarsi a Parigi, scriveva a Gar di essere al colmo dell'infelicità, minacciato della completa rovina dei suoi progetti, aggiungendo: «la situazione del mio animo però è tale ch'io non so la mattina quello che potrei essere tentato di fare la sera».

Per sbloccare la situazione Scipio, in possesso della cittadinanza italiana, aveva pensato di accettare un impiego nella carriera consolare come «applicato consolare» a Costantinopoli. In tale modo nel 1863, con un lavoro di scarso gradimento suo e del padre, ma assunto solo per amore, poté sposare con tutti i crismi delle convenzioni sociali la sua Sidonie. Il 27 giugno 1864 scriveva felice a Tommaso Gar di essere diventato padre di un maschietto, che sarà chiamato Antonio in onore del nonno. Dava notizie di Sidonie soddisfatto per l'allattamento naturale ed esultava per il fatto che il padre avesse telegrafato «tutta la famiglia è lieta». In queste condizioni, il suo lavoro diventava insufficiente e la residenza a Costantinopoli difficile; lo stesso padre lo consigliava di tornare alla professione di medico e di rientrare in Italia, anche per avere il figlio, la nuora e il nipote vicini per qualche settimana suoi ospiti a Trento.

Alla fine Scipio decise di rinunciare alla carriera consolare e di stabilirsi a Torino, anche se scriveva a Gar il 21 dicembre 1864: «quell'originale di Imbriani mi consiglierebbe di stabilirmi a Napoli, ma circostanze di famiglia mi fanno preferire Torino che è più vicina sì a Parigi che a Trento». Nella città piemontese egli, senza entusiasmo, tornò alla carriera di medico. Nel periodo natalizio del 1864, Sidonie, il bambino e Scipio furono ospiti di Antonio nella villa di San Giorgio a Trento ed il

---

<sup>(20)</sup> Le lettere manoscritte di Scipio Salvotti a Tommaso Gar sono in BCT, 1-2243/8. Esse sono pubblicate in appendice.

<sup>(21)</sup> La baronessa Prohaska nel corso del 1863 lasciò Parigi e raggiunse Tommaso Gar a Napoli, nella cui biblioteca universitaria egli aveva preso servizio. Lo seguì poi a Venezia dove, nel 1867, era stato nominato direttore dell'Archivio generale e restò al suo fianco fino alla morte di Gar, avvenuta a Desenzano il 27 luglio 1871.

vecchio consigliere imperiale si legò al nipotino e alla nuora con un affetto profondo <sup>(22)</sup>, così come fu sempre vicino al figlio nonostante l'irriducibile disparità di visione politica. Molto più distante sul piano dei sentimenti rimase il figlio minore Giovannino che si sposò a Gorizia nel febbraio 1865.

Antonio Salvotti morì a Trento il 17 agosto 1866, l'anno della terza guerra d'indipendenza che infliggeva un duro colpo allo Stato e alla casa dinastica costantemente serviti con onestà e coerenza prive di scalfitture. L'eredità venne spartita tra i due figli: a Giovannino spettarono i beni di Trento, a Scipio quelli di Mori dove prese stabile dimora rimanendo però cittadino italiano con residenza a Torino. Finalmente egli conquistava l'agiatezza economica che gli aveva sempre fatto difetto, per disinteresse delle cose materiali e la grande generosità nei confronti del prossimo.

Stabilitosi nel Trentino, Scipio prese contatto con gli ambienti della corrente nazionale e liberale che gravitavano intorno al giornale «Il Trentino» fondato nel 1868 da Giovanni a Prato. Nel corso del 1870, egli salutò con entusiasmo la caduta del dominio temporale della Chiesa e l'annessione di Roma all'Italia, ma si doleva anche della pesante sconfitta subita dalla Francia, patria dei principi rivoluzionari della libertà e della democrazia oltre che terra natale della moglie. Di fronte alle durissime clausole del trattato di pace imposto dalla Prussia che prevedevano, tra l'altro, l'amputazione dell'Alsazia e della Lorena, Scipio Salvotti proponeva l'intervento armato dell'Italia in favore della Francia repubblicana. Queste idee trovarono però l'opposizione dell'amico Tommaso Gar che, da Venezia, il 15 ottobre 1870 lo rimbrottava per lettera: la Germania era dalla parte della ragione e la Francia doveva starsene tranquilla per non perdere l'aiuto degli Stati neutrali; l'Italia, che per merito delle vittorie germaniche aveva ottenuto Roma, era meglio che pensasse «a mettere ordine alla propria amministrazione e alla propria cultura morale e civile» <sup>(23)</sup>.

Nel settembre 1871 Scipio Salvotti fu tra i fondatori, a Trento, della Associazione nazionale-liberale, riconosciuta dalla Luogotenenza il 20 ottobre 1871, rappresentandone l'ala democratica di stampo radicale e laico con sfumature anticlericali, dato il clima nel quale era nato il partito. Dopo la presa di Roma il vescovo di Trento Benedetto de Riccabona,

---

<sup>(22)</sup> P. PEDROTTI, *Una lettera di Antonio Salvotti al figlio primogenito e alla nuora*, «Trentino», Rivista della Legione Trentina, 1931, pp. 37-40.

<sup>(23)</sup> La lettera di Tommaso Gar è in BCT, 1-2643.

legato all'integralismo cattolico, aveva reagito in modo intransigente e provocatorio contro il liberalismo, compreso quello dell'Austria, tanto che la sua pastorale del 2 febbraio 1871 era stata sequestrata dalla polizia. L'invito, nell'agosto, a votare per i candidati alla Dieta di Innsbruck fedeli alla Chiesa, aveva scatenato una battaglia giornalistica fra «La Voce cattolica» e «Il Trentino». Il fronte autonomistico comune si era spaccato ed i liberali, di conseguenza, avevano costituito un loro partito. L'8 settembre 1871 Scipio scriveva una lunga lettera a Emiliano Rossi, uno dei fondatori della Associazione nazionale-liberale, che può essere considerata il suo programma politico: la necessità, per il Trentino, di ottenere l'autonomia separata dal Tirolo tedesco, le alleanze più utili per i deputati trentini ad Innsbruck e a Vienna, l'opportunità dei contatti con gli italiani del Litorale, l'importanza di una università italiana in Austria, le propensioni per il federalismo, la previsione della dissoluzione dell'Impero asburgico ma, in questo caso, il pericolo del pangermanesimo <sup>(24)</sup>.

La voce di Scipio Salvotti tornò a farsi sentire in pubblico nel 1873, quando venne presentata la proposta di legge per l'elezione diretta dei deputati alla Camera di Vienna, strappando così il potere alle Diete che fino allora nominavano i rappresentanti al Reichsrat. In tale occasione uscì a Milano presso la tipografia Molinari l'opuscolo anonimo, ma con sicurezza attribuito a Salvotti, *Il Trentino di fronte alla lotta fra il centralismo e il federalismo nella questione della riforma elettorale austriaca*. L'autore, sorvolando le questioni locali, si preoccupava del panslavismo appoggiato da Mosca e del pangermanesimo di stampo prussiano. L'Austria, aggredita da due lati, correva seri pericoli di sgretolamento della sua compagine territoriale ponendo a repentaglio l'equilibrio europeo. In tale contesto risultava utile, almeno per il momento, consolidare la Monarchia danubiana ed appoggiare il federalismo nonostante il suo volto conservatore. Egli, in questo modo, si trovava stranamente e per ragioni diverse ad allinearsi sulle posizioni che erano state del padre. Il partito liberale si schierò tuttavia dalla parte delle tesi sostenute da Vittorio de Riccabona nella pubblicazione *La questione trentina*, che optava per il centralismo in quanto liberale e progressista contro il federalismo, specie quello tirolese, grettamente retrivo ed avverso ad ogni progresso. Va comunque sottolineata la preparazione politica di Scipio, la conoscenza dei problemi locali, nazionali ed europei, l'assenza di qual-

---

<sup>(24)</sup> La lettera di Scipio Salvotti a Emiliano Rossi è presso il Museo storico del Trentino, E, b. 28, f. 1, cc. 1-15.

siasi provincialismo e l'impegno ininterrotto in difesa dell'italianità del Trentino <sup>(25)</sup>.

Nel 1875, in occasione dell'esposizione agricolo-regionale di Trento, vennero diffusi due sonetti di carattere irredentistico attribuiti a Scipione Salvotti e a Pietro Serafini, stampati sul «Bacchiglione» di Padova e sull'«Arena» di Verona. Successivamente, in Italia, presero corpo manifestazioni irredentiste per la commemorazione, nel maggio 1876, della battaglia di Legnano con la presenza dei rappresentanti di Trento e Trieste ed il discorso di Benedetto Cairoli auspicante la riunione dei territori irredenti all'Italia. Ciò ebbe pesanti ripercussioni nel Trentino, con interventi della censura, scioglimento di associazioni nazionali ed arresti. I fermati, nel novembre 1876, furono Scipio Salvotti, Vigilio Zatelli, Giovanni Scotoni, Pietro Serafini, Giambattista Baruffaldi, Giuseppe Cannella, Giovanni Dallarosa, giudicati per motivi diversi, ma tutti riguardanti «attentati contro lo Stato» da parte degli «italianissimi», come appare dall'atto di accusa dell'I.R. Procura di Stato in Innsbruck del primo maggio 1877 <sup>(26)</sup>. Salvotti fu condannato a 15 mesi di carcere che scontò, dopo il periodo passato a Trento ed Innsbruck, a Suben in Boemia. L'arresto e la condanna di tre cittadini italiani dimoranti in Trentino, Salvotti, Serafini e Scotoni, portò i deputati Giuseppe Marcora, Giuseppe Mussi e Felice Cavallotti a presentare due interrogazioni alla Camera di Roma, il 19 dicembre 1876 e il 29 maggio 1877, mentre il fatto, ritenuto clamoroso, aveva contraccolpi sulla stampa italiana <sup>(27)</sup>.

L'atto d'accusa contro Scipio Salvotti condannava il patriota, ma ne evidenziava anche con molta obiettività le grandi doti d'ingegno e umane: «[...] persona d'egregio ingegno e di molta cultura [...] di pronunciatissimi sentimenti repubblicani e dichiarato nemico d'ogni religione positiva [...] uno dei suoi voti più evidenti, quello di vedere il Tirolo italiano e gli altri paesi uniti allo Stato vicino. Del resto si decanta di lui la onestà del carattere nella vita privata e specialmente la sua generosità con gl'indigenti».

---

<sup>(25)</sup> L'analisi della pubblicazione di Scipio Salvotti e di quella di Vittorio de Riccabona uscita nel 1873 come estratto del giornale «Il Trentino», in M. GARBARI, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, in *Storia del Trentino*, vol. V, *L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di M. GARBARI & A. LEONARDI, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 92-94 e U. CORSINI, *Correnti liberali trentine tra Italia, Austria e Germania*, in *Il liberalismo in Italia e in Germania dalla rivoluzione del '48 alla prima guerra mondiale*, a cura di R. LILL & N. MATTEUCCI, Bologna, il Mulino, 1980, pp. 526-534.

<sup>(26)</sup> L'atto d'accusa austriaco contro sette trentini per attività anti-austriache (1877) è in BCT, 10-1.1.5.59.

<sup>(27)</sup> Si veda A. SANDONÀ, *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1932, pp. 136-140; 155-157.

Salvotti, uscito dal carcere gravemente infermo per dolori artritici, si stabilì a Bologna dove continuò la battaglia nazionale tenendo ben presente il mutamento del quadro europeo. In una lunga lettera del 29 marzo 1880, scritta a Matteo Renato Imbriani, fratello del suo vecchio amico Vittorio, fondatore a Napoli nel 1877 dell'associazione «Pro Italia Irredenta», Scipio, diversamente dal 1873, auspicava la dissoluzione della Monarchia danubiana per ragioni di natura internazionale. La questione trentina non era il solo caso di minoranza oppressa in Europa: essa era una questione ben più ampia risolvibile soltanto con il totale rifacimento della carta politica del continente. L'Italia non avrebbe dovuto «interzarsi» nell'alleanza austro-prussiana di carattere conservatore che avrebbe congelate le aspirazioni irredentiste e, alla «verga austro-prussiana», era preferibile «l'amplesso fraterno della Francia consolidatasi in Repubblica»<sup>(28)</sup>. L'Italia, in realtà, preferì «interzarsi» con Austria e Prussia nella Triplice alleanza del 1882. Scipio Salvotti morì l'11 dicembre 1883 all'età di soli 53 anni.

La sua opera letteraria, lodata da Francesco Ambrosi<sup>(29)</sup> forse a causa dei motivi nazionali che la pervadono, è di scarso valore estetico e presenta, in buona parte tutti i moduli della retorica del Romanticismo. Essa è composta da traduzioni dal tedesco, inglese e latino, da romanze, ballate e racconti, scritti in tempi diversi ma pubblicati negli ultimi anni della sua vita: nel 1879, a Verona, edizioni Münster, *Echi di carcere: Patria amore e chiostro; racconto contemporaneo e L'anacoreta e il drago, leggenda del XIII secolo*; nel 1880, a Milano, edizioni Ottino, traduzione di Victor Hugo, *Religioni e religione*; nel 1881, a Milano, edizioni Bordini, *Da tenebre luce!: romanze e ballate con due traduzioni in versi dall'inglese e dal latino*. La prima pubblicazione è dedicata «Ai Mani dei martiri della libertà politica e religiosa in Italia». Il racconto *Patria amore e chiostro*, steso durante i giorni della prigionia, è il prototipo dei luoghi comuni della letteratura patriottica. Emilia, l'eroina, fugge dal chiostro di Napoli con l'innamorato Ettore e la coppia vive tre anni a Lugano dove nasce un figlio. L'amante si allontana per seguire in Calabria i fratelli Bandiera ed Emilia, credendolo morto, rientra nel chiostro

<sup>(28)</sup> La lettera è pubblicata in N. LAPEGNA, *L'Italia degli Italiani. Contributo alla storia dell'irredentismo*, Napoli, ed. Dante Alighieri, 1932, pp. 403-409. Su essa si veda U. CORSINI, *Correnti liberali*, cit. pp. 528-530, ID., *La questione nazionale nel dibattito trentino*, in *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, a cura di A. CANAVERO & A. MOIOLI, Trento, Reverdito, 1985, pp. 624-625.

<sup>(29)</sup> F. AMBROSI, *Scrittori ed artisti trentini*, Trento, 1894, rist. anastatica Bologna, Forni, 1972, pp. 196-197. Francesco Ambrosi definisce Scipio Salvotti «scrittore agile ed elegante in versi e in prosa».

mentre il figlio le viene sottratto dalle perverse mene dei gesuiti. Ettore, ritornato a casa, dopo avere cercato invano di rintracciare l'amata e il figlio, partecipa ai moti del 1848-49, alla Repubblica romana, alla spedizione dei Mille in una serie di avventure dove sulla scena appaiono tutti gli eroi del Risorgimento da Garibaldi, a Mazzini, a Vittorio Emanuele, ai fratelli Bronzetti finché alla fine, prima di morire gloriosamente, riesce ad abbracciare il figlio e l'amata. È una specie di epopea con il trionfo del bene sul male, dove il bene è rappresentato dalla Patria e dall'amore, il male dalla Chiesa, dai preti e specialmente dai gesuiti.

Altrettanto può essere detto per le romanze e ballate contenute nella pubblicazione *Da tenebre luce! : Odio ed amore; Dolore; Un tribunale di famiglia; Bara e talamo; Vendetta postuma; Il medico e l'annegata*, frutto di una fantasia macabra e, a volte, perversa. Le tinte dei temi prescelti rappresentano un mondo fosco e privo di speranza. Vi si parla del dolore come essenza della vita dove tutto è inganno, di una famiglia che giudica il figlio quale reo di tutti i possibili misfatti fino a portarlo al suicidio, della nemesi dell'odio che in veste di vampiro uccide i novelli sposi nel talamo, della vendetta omicida del figlio del giustiziato, del medico che scopre in un cadavere che seziona quello della figlia avuta da una donna sedotta e abbandonata. Quest'opera letteraria va comunque storicizzata perché essa è figlia del gusto dei tempi e non sminuisce la figura e il pensiero politico di Scipio Salvotti né la sua costante dirittura morale.

Si potrebbe osservare che Scipio Salvotti, nonostante tutto il fervore impegnato nel rinnovamento degli assetti politici e sociali, rimase un rivoluzionario da salotto, pronto a contestare e a discutere, ma non a scendere sul campo di battaglia. Va però precisato che nel 1848 egli era troppo giovane per partecipare, come Paridino Zaiotti, alla sollevazione contro l'Austria ed inoltre che il padre l'aveva inviato a Monaco dove seguiva i corsi universitari affiancato da un istruttore incaricato di controllarne lo spirito ribelle. Nel 1859 viveva a Berlino, con divieto di residenza nei territori austriaci dopo la condanna per alto tradimento, dove ottenne la laurea in medicina, e l'anno successivo, mentre si realizzava l'unità d'Italia, era passato in Francia prendendo domicilio a Parigi. Egli era in Francia, paese della moglie, anche nel 1866 quando si svolse la terza guerra d'indipendenza e nel Trentino erano penetrate le colonne dei garibaldini e quella del generale Medici. La sua assenza dal momento armato del processo risorgimentale e unitario era dovuta pertanto più alle circostanze che non al disimpegno nei confronti dell'azione diretta che egli aveva prefigurato nella congiura viennese del 1853, subito bloccata dalla polizia austriaca.

## APPENDICE

## LETTERE DI SCIPIONE SALVOTTI A TOMMASO GAR

Le lettere inviate da Scipione Salvotti a Tommaso Gar non rappresentano solo una tormentata storia d'amore conclusa felicemente e l'affetto tra un padre e un figlio per quanto divisi da visioni politiche diametralmente opposte, ma anche un vivace panorama delle convenzioni e dei comportamenti sociali nell'età del Risorgimento. Tommaso Gar dopo il periodo trentino (1850-1862) nel quale era stato anche direttore della Biblioteca Comunale di Trento, aveva assunto l'incarico di rettore del «Collegio Longone» a Milano (1862-1863) per diventare poi direttore della Biblioteca dell'Università di Napoli e, dal 1867 fino alla morte avvenuta nel 1871, direttore dell'Archivio Veneto dei Frari, ossia dell'Archivio Generale di Venezia.

Il manoscritto delle lettere si trova presso la Biblioteca Comunale di Trento, 1-2243/8.

Torino 19.5.62

Pregiatissimo Professore

Perdonate se non ho prima d'ora risposto alla carissima Vostra, è una vecchia ma pur sempre vera sentenza che lo spirito è pronto ma la carne debole. Io desideravo potervi comunicare alcun che di positivo. Indi l'indugio. È bensì vero che anche presentemente il positivo si restringe a ben poca cosa, e che anche presentemente il più non riguarda che proponimenti; ma confido che la vostra bontà d'animo vi renderà indulgente verso di me. Più lungo ho scritto in proposito alla Signora Prohaska<sup>1</sup>, epperò considerando essere il vostro tempo troppo prezioso mi limiterò ad alcuni rapidi cenni.

In aspettazione di meglio, ho frattanto chiesta l'autorizzazione all'esercizio libero della medicina, e attendo di giorno in giorno il relativo decreto ministeriale. La partenza dei ministri per Napoli fu causa di ritardo all'apposizione della firma. In quanto al lavoro scritto stò preparando alcuni articoli sulle dottrine di Virchow, ma per mille ragioni che sarebbe troppo lungo enumerare, la cosa non procede sì rapidamente come forse sarebbe desiderabile. Gran parte de' miei libri rimasti a Parigi non mi venne ancora spedita e la biblioteca di qui è assai poveramente fornita d'opere tedesche. Ora per un lavoro di tal natura conviene consultare ad ogni istante una massa d'autori, raccogliere note e citazioni e tutto questo dovendo io d'altronde frequentare le cliniche, richiede più

tempo che a prima vista non si crederebbe. Confido tuttavia entro un mese terminare almeno un primo articolo sulla cellula animale e sue trasformazioni nei vari tessuti istologici. Ma intanto qualche nube si addensa sull'orizzonte dal lato di Parigi. Mio Padre non si è ancora posto in comunicazione diretta colla famiglia di Sidonia<sup>2</sup>, e questo produce colà uno stato penoso d'incertezza e di ansietà. Se il Signor Chatel avesse scritto per il primo a mio Padre, ogni difficoltà almeno per ciò che spetta la questione essenziale, sarebbesi già da lunga pezza appianata. Questioni di suscettibilità a quanto pare vi si opposero; così che tardando mio Padre ulteriormente a far lui il primo passo, non saprei davvero come trarmi d'imbarazzo agli occhi della Signora Chatel e di Sidonia a cui partecipai avermi mio Padre ultimamente scritto che egli intendeva, senza però fissarmene l'epoca, inviare al Signor Chatel la tanto desiderata lettera<sup>3</sup>.

Cercate dunque per carità, Professore pregiatissimo, di venirmi in ajuto in tanto frangente appoggiando presso mio Padre la preghiera ch'io gli volgeva di non indugiare più oltre nella esecuzione del suo proposito. Se le informazioni da lui attese riusciranno, come non dubito, favorevoli sì alla famiglia Chatel che alla fanciulla, non voglia egli troppo insistere sulla seconda condizione di prima richiedere da me prove decisive ch'io mi sia assicurato l'ottenimento di una lucrativa posizione; mentre egli pur sempre rimarrebbe arbitro intorno alla questione di tempo, la quale non verrebbe menomamente pregiudicata da una lettera che egli scriverebbe prealabilmente [dal francese *préalablement* = innanzi tutto] al Signor Chatel. Ottenuta l'autorizzazione, benché per ora provvisoria, all'esercizio della medicina verrei in certo qual modo a possedere di già una posizione sociale e nello stesso tempo una base a migliorarla nello avvenire. Aprire un corso libero e aspirare poscia a una cattedra non possono essere che questioni di epoca ancor lontana. Così pure trovar una clientela che rechi qualche utile non potrei far calcolo che dopo un tempo indeterminato ma certo non troppo breve. Ho poi scritto in proposito sì a mio Padre che alla Signora Prohaska, mostrando essere in ogni caso necessario per collocarsi decorosamente qual medico pratico, l'avere un picciolo capitale alla mano. I clienti tengono all'apparenza e un medico che non avrebbe un picciolo quartiere ammobiliato del suo, e una persona di servizio farebbe certamente ben magri affari. Non troppo maggiore sarebbe quindi la spesa se si cominciasse tutto col piantare famiglia. Indispensabile quindi liquidare la prima metà della sostanza materna, come i cugini di Gorizia a termini del contratto, dovrebbero infatti sborsarla entro l'anno.

A tali considerazioni si aggiunge la circostanza che la Signora Chatel, dividendo l'opinione categoricamente manifestata da una sua piuttosto aristocratica Zia, insiste onde il matrimonio si concluda nel prossimo agosto. A sciogliere tutto questo intricatissimo garbuglio io non vedo altra via se non una pronta risoluzione di mio Padre a mettersi direttamente in rapporto con la famiglia di Sidonia. Non è soltanto il mio amore per la fanciulla che trovasi in gioco ma ben anco il mio buon nome, essendo questo mio *fidanzamento* oggetto di mille

spiacevoli insinuazioni e malevoli commenti tra i crocchi di persone che hanno più o meno rapporti colla famiglia Chatel e colla famiglia Rolland nella cui casa conobbi Sidonia. Finché mio Padre persiste a serbare silenzio, la situazione di Sidonia in quella società è equivoca ed intollerabile; ed io amo troppo la fanciulla e rispetto troppo me stesso perché ciò non mi affligga profondamente. Ed una lettera che io tre giorni or sono riceveva dalla Signora Chatel rappresentava in fatti la cosa con non troppo lusinghieri colori. La tensione in una parola è giunta al colmo ed una pronta soluzione critica è necessaria. Deh! Contribuite Voi, carissimo Professore, ad affrettarla; giacché io, come ben potete comprendere, non posso ora certamente recarmi in persona costà quale sarebbe il desiderio espressomi da Sidonia e da Sua madre nell'ultima lettera. Perdonate questo nuovo disturbo che vi arredo, giacché la bontà dell'animo vostro è sì grande che in onta alle gravissime vostre occupazioni, trovate pur modo di prestare a me indegnissimo la caritatevole opera vostra.

Unendo i saluti cordiali di mio cugino Festi alle vivissime espressioni della mia riconoscenza stima e devozione a tutta prova mi dico

Vostro obbligatissimo servo

Scipione Salvotti

<sup>1</sup> Madeleine Creutzer vedova Prohaska, residente a Parigi. Nel 1863 raggiunse a Napoli Tommaso Gar e gli fu vicina fino alla morte.

<sup>2</sup> Sidonie Chatel, fidanzata di Scipio.

<sup>3</sup> Lettera con la richiesta ufficiale di matrimonio tra i figli.

Ministero degli Affari Esteri<sup>1</sup>

Torino 2 novembre 62

Pregiatissimo Professore,

La benevola accoglienza da Voi fattami a Milano e l'interesse che Voi mostrate prendere alla mia felicità, m'incoraggia a parteciparvi il non troppo favorevole contenuto di una lettera scrittami ultimamente dal Signor Chatel.

Egli mi espone la intollerabile situazione che un indefinito aggiornamento del matrimonio provocherebbe a tutta la sua famiglia, e dichiara formalmente che egli non intende aspettare al di là del prossimo Gennajo. A suo parere lo scopo sarebbe già fin d'ora raggiunto essendomi col tempo assicurato l'ottenimento d'uno stipendio, ma non potendosi fare di quest'ultimo una condizione prealabile [dal francese *préalable* = pregiudiziale] alla mia unione con sua figlia, poiché l'epoca ne rimarrebbe affatto indeterminata e riuscirebbe eventualmente troppo lontana. Spingere più oltre la condiscendenza e la buona volontà, di cui diede già tante prove, sarebbe, secondo il Signor Chatel, un compromettere la dignità della sua famiglia, al che egli non potrebbe risolversi per quanta affezione e stima mi porti. Egli conchiude pregandomi di corrispondere direttamente con lui.

Le cose, come vedete, assumono un carattere piuttosto serio e, se non vi si trova riparo, i miei piani di felicità avvenire sono minacciati di naufragio. Se alla lettera del Signor Chatel unisco ciò che mi fu comunicato dal mio amico Fontana<sup>2</sup>, io mi persuado sempre più, essere forse meno il troppo lungo ritardo che non il persistente silenzio di mio Padre che inquieta la famiglia della mia fidanzata, e che le fa temere la dilazione sia un pretesto messo in campo da un sentimento di ripugnanza alla cosa in sé stessa.

Ciò che ora anzi tutto urgerebbe, sarebbe che mio Padre potesse indursi a rispondere alla seconda lettera del Signor Chatel; e che egli non si ostinasse a porre il mio avanzamento come condizione assoluta e irrevocabile. In quanto al Gennajo ritengo che si potrebbe allora venire a qualche transazione, ove mio Padre voglia prima di acconsentire al matrimonio, convincersi della mia attività nella nuova carriera da me abbracciata. Mi raccomando insomma a Voi, pregiatissimo Professore, onde interdiciate a favor mio e di Sidonia, una qualche concessione da mio Padre. Dalla baronessa Prohaska non ebbi ancora risposta, così che mi trovo ora su carboni ardenti; tanto più che nemmeno mio Padre ha riscontrato il mio ultimo foglio.

Siete ora Voi il Santo a cui in tanto frangente mi raccomando, e aggiungendo le sincere espressioni della mia stima profonda e riconoscenza a tutta prova credetemi

A Voi devotissimo

Scipione Salvotti

---

<sup>1</sup> L'uso della carta intestata potrebbe essere la prova di avere ottenuto un impiego, per quanto modesto e poco retribuito, di applicato consolare, onde poter sposare Sidonie.

<sup>2</sup> Il trentino Giuseppe Fontana, fervente patriota, aveva partecipato alla spedizione dei Mille nel 1860 e sarà presente nella colonna di Garibaldi in Trentino nel 1866 durante la terza guerra d'indipendenza.

Torino, 8 novembre 1862 [data desunta dal timbro postale]

Pregiatissimo Professore

Ricevo oggi una seconda lettera del Signor Chatel che persiste nelle intenzioni da lui espresse nella prima. Da mio Padre nessuna risposta. La situazione è diventata intollerabile e lunedì a sera parto per Parigi. Non potendo chiedere un nuovo permesso fingerò un'indisposizione di alcuni giorni. La cosa richiede naturalmente la massima segretezza. A Voi pregiatissimo Professore ne faccio la confidenza, e se avete commissioni per la Signora Baronessa, Vi prego a scrivermi posta corrente. Nell'ultima mia dimenticai comunicarvi aver io chiesto alla posta della lettera smarrita, ma non la si poté rinvenire [la lettera è priva dell'ultima parte].

[Senza data, ma del novembre o dicembre 1862]

Pregiat. Signor Professore

Jeri ricevetti lettera da mio Padre. Persiste nelle sue obiezioni, per cui mi trovo al colmo dell'infelicità, minacciato come sono dalla totale rovina de' miei progetti.

Volevo andare a Parigi, come vi scrissi, ma cedetti alle ragioni addotte da mio cugino per dissuadermene. La situazione del mio animo però è tale ch'io non so la mattina quello che potrei esser tentato di fare la sera.

Vedrò di parlare con Ducati<sup>1</sup> che è atteso fra giorni a Torino. Scrivo nuovamente alla Baronessa Prohaska.

Perdonate la mia insistenza a disturbarvi colle mie lamentazioni, e aggiungendo le espressioni della mia profonda stima credetemi

Devotissimo Vostro

Scipione Salvotti

---

<sup>1</sup> Angelo Ducati, avvocato a Trento, nel 1849 riparato presso il governo provvisorio di Milano dove fece parte del centro politico e militare degli esuli trentini. Processato a Trento per alto tradimento nel 1866, si stabilì in Italia dove, nel 1867, venne eletto deputato al Parlamento.

Pera [Costantinopoli] 27.6.64

Pregiatissimo Signor Professore

Soltanto l'ignorare il luogo preciso di Vostra attuale dimora<sup>1</sup> e quello dell'ottima Baronessa Prohaska, fu causa di un silenzio che altrimenti sarebbe stato imperdonabile colpa. Quantunque tuttora perduri questa ignoranza, non volendo io però nella solenne circostanza attuale lasciarmi altrimenti ritenere da un siffatto ostacolo, ricorro allo spediente di inviarvi questa lettera per mezzo di mio cugino Festi. Ed in pari tempo Vi acchiudo alcune righe mie e di mia moglie per l'ottima Baronessa colla preghiera o di rimmetterglieste Voi stesso o di farglieste pervenire.

Da alcuni giorni sono stato promosso (non già nella Carriera Consolare che sventuratamente mi porge finora ben magre prospettive) ma bensì nella carriera coniugale essendo passato dalla dignità di marito a quella di padre. Mia moglie si è felicemente sgravata di un grosso maschietto, e finora tutto procede benissimo tanto per la madre come pel figlio. Devo pure chiamarmi fortunato anche per il motivo che essendo Sidonia sufficientemente provvista di latte, essa non ha avuto bisogno di affidare ad altra persona o al *biberon* la seconda metà dell'ufficio di madre. Mio Padre rispondeva al nostro annunzio telegraficamente che *tutta la famiglia è lieta*, e spero quindi che pure gli zii si

siano convertiti a più miti consigli quantunque un pochino tardi non avendo essi finora risposto alcuna sillaba alle ripetute mie lettere.

Tutto dunque andrebbe a meraviglia se non fossero gli eccessivi sacrifici che m'impone la dimora in questa residenza con un misero posto di Applicato Consolare. E figuratevi che mi stà tuttora sospesa sul capo la spada di Damocle di un esame che dovrei andare a subire a Torino! Siccome però si fecero eccezioni per altri che si trovavano in condizioni meno difficili delle mie, spero che il Ministero non insisterà, altrimenti sarei costretto a dare le mie dimissioni, giacché non potrei assolutamente nelle mie circostanze di famiglia intraprendere una peregrinazione siffatta. Io non posso muovermi di qui che per recarmi ad una destinazione determinata con grado di Vice-Console. Mio Padre mi consiglia già adesso, quantunque ignori l'incidente dell'esame di idoneità, a smettere da una carriera che mi tiene con grave dispendio in lontani paesi senza porgermi ancora prospettive sicure di vicino avanzamento. Egli desidererebbe ch'io mi stabilissi piuttosto in qualità di medico in qualche città d'Italia ove il vivere sia a buon patto, e donde mi sia possibile recarmi di tempo in tempo a Trento a consolare la sua vecchiaia passando qualche settimana presso di lui. Mia moglie, specialmente adesso che abbiamo un bambino, preferirebbe pur essa quest'ultimo partito, ed infatti finora la carriera consolare non fu per noi che una sorgente di privazioni. Con meno della metà che il vivere senza alcun agio di sorta costa in questa capitale asiatico-europea, noi potremmo comodamente mantenere la nostra famigliuola a Firenze. Per me vi assicuro che se tengo ancor duro non è che per un senso di patriottismo e per punto d'onore. Ma tutto ha i suoi limiti. Gradite intanto, pregiatissimo Professore, i miei cordiali saluti unitamente a quelli di mia moglie, e le proteste di altissima stima con cui mi dichiaro

Devotissimo vostro

Scipione Salvotti

---

<sup>1</sup> Dimora di Napoli, dove si era trasferito Gar.

Torino, 21 dic. 1864

Pregiatissimo Professore,

In quella guisa che Voi avete ricevuto la mia lettera lungo tempo dopo che era scritta, io ricevetti la Vostra e quella dell'ottima Baronessa in capo a più mesi, essendomi esse venute da Costantinopoli. Non posso esprimervi quanto vi sia riconoscente per la buona memoria che serbate di me, e sarebbe veramente uno dei più bei giorni della mia vita quello in cui mi fosse dato riabbracciarvi. Speriamo che non sia lontano.

Volsi le spalle alla carriera consolare, ed eccomi ora reduce a Torino ove

intendo occuparmi di medicina e di libera scienza e dove probabilmente fissero stabile dimora. Mia moglie col bambino sono a Trento presso mio Padre, entrambi in buona salute. Non indugiai ad inviare a mia moglie la lettera che gentilmente le scrisse l'ottima Baronessa e forse a quest'ora avrà risposto. Probabilmente passerò il Natale a Trento in famiglia, ma mia moglie non verrà qui prima del Marzo o dell'Aprile. Quell'originale di Imbriani<sup>1</sup> mi consiglierebbe di stabilirmi in Napoli, ma circostanze di famiglia mi fanno preferire Torino che è più vicina sì a Parigi che a Trento. In seguito vedremo. Riserbandomi a scrivervi più lungamente al mio ritorno da Trento, mi limito ad augurarvi pel capo d'anno l'ottenimento di una posizione più conforme ai Vostri desideri ed ai Vostri meriti<sup>2</sup>, e pregandovi di gradire il piccolo lavoro stampato nell'Appendice della Gazzetta di Torino che v'invio sotto fascia, Vi rinnovo le proteste della mia altissima stima e sono

Riconoscentissimo e devotissimo Vostro

D. S. Salvotti

P.S. Festi vi saluta caramente

---

<sup>1</sup> Vittorio Imbriani. Si veda n. 11 del testo.

<sup>2</sup> Ossia il trasferimento a Venezia che avverrà solo nel 1867.